

GUERRA SOCIALE

Periodico Anarchico

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336
SAN PAOLO - BRASILE

Abbonamento annuale Rs10\$000 - Abbonamento Semestrale Rs 5\$000

Le sera del 18 Marzo, nella "Sala Germinal" il compagno, avvocato Feijo, commemorò la Comune di Parigi.

Che nessuno manchi!

AVANTI!

Il grido d'allarme da noi lanciato nel passato numero sull'INFANZIA TORTURATA, non è stato invano.

Il Centro Libertario infatti si affrettava a convocare in riunione straordinaria i libertari di S. Paulo, e dopo avere ampiamente discusso i vari aspetti del grave problema, costituiva un comitato provvisorio di agitazione e di propaganda per compiere tutto il lavoro necessario ad impostare il movimento su di una via che dovrà necessariamente condurre ad un risultato reale.

Nuove riunioni saranno tenute questi giorni e circolari e manifesti largamente diffusi.

Bisogna raccogliere dati, organizzare statistiche ed interessare tutte le istituzioni, tutta la stampa, tutte le persone oneste e di cuore, in una campagna che è d'interesse sociale collettivo, in una campagna che dovrebbe sembrare anacronica in una società che si dice civile ed umanitaria e si richiama a quel Cristo che la leggenda ci dipinge, amico buono e generoso dei fanciulli.

GUERRA SOCIALE, lieta di vedere raccolta l'iniziativa lanciata, si assiepa nelle file dei combattenti questa nuova scaramuccia contro la società borghese, e incita tutti i suoi amici a stringersi intorno ad essa, perché possa dare all'agitazione per la difesa della vita dei fanciulli, tutto il massimo appoggio.

Siamo sulla via dell'azione che rinvigorisce ed anima.
Avanti!

GUERRA SOCIALE

In cammino!

Accusati quali distruttori della famiglia, noi oggi veniamo a dimostrare che in quanto essa ha di più legittimo e di più sacro, la prole; i nemicci spietati ed accaniti, gli insidiatori di tutti i giorni, tenaci e rapaci, sono appunto coloro che per incoscienza o per malanimo su noi lanciano la stolta accusa.

Le ragioni naturali dell'accoppiamento di due esseri di sesso diverso sono nella legge di conservazione della specie.

Quando in un'alcova si odono i vagiti di un neonato l'amore cessa di essere piacere e si trasforma in dovere. I genitori cessano di essere due amanti per trasformarsi in protettori di quanto è l'incarnazione reale e palpante del sentimento, della passione che li ha uniti.

Ieri si dovevano a sé stessi, oggi si devono al piccolo essere che han posto al mondo, e poiché questo non ha chiesto loro di essere tolto dal nulla, anche se non è il frutto desiato, essi non possono e non devono dimenticarlo.

Le bestie che non sono state purificate dal battesimo, che non hanno ricevuto una istruzione obbligatoria, a cui nessuno ha imposte leggi morali, che non conoscono codici, per i loro piccoli, affrontano tutto, anche la morte e non li abbandonano se non quando li vedono capaci di saper provvedere al proprio sostentamento ed alla propria difesa...

L'uomo, essere superiore, agisce ben diversamente.

Ma non è il caso di perdersi in considerazioni filosofiche ed in lamentele che nulla risolvono.

Un problema urgente è sulla piattaforma della pubblica discussione.

Noi l'abbiamo avanzato e perché sia risolto e non per sterile esercizio retorico. E deve essere risolto! Così vogliamo.

Cittadini: v'è una vittima indifesa e che non può difendersi: il fanciullo. Parliamo del fanciullo proletario. Noi non possiamo preoccuparci dei fanciulli dei ricchi; v'è tanta gente che si occupa di essi.

Dei figli dei proletari però non se ne occupa nessuno, non se ne occupano neppure i propri genitori, i quali considerano i figli come castigo di Dio...

Sappiamo le osservazioni che ci possono essere mosse.

Perché i proletari, come i ricchi, non praticano il neo-maltusianismo?

E se non vi sono leggi che proteggono la vita del fanciullo perché non mandiamo deputati socialisti nelle Camere per ottenere leggi sociali?...

Ecco: il neo-maltusismo esige pratiche igieniche ed una coscienza che al proletariato manca... In quanto alle buone leggi ed ai buoni deputati, noi siamo convinti che il diversivo non valga neppure la pena di essere preso in discussione.

La legge viene automaticamente quando una corrente favorevole ad una data modificazione dell'istituto sociale si è generalizzata e minaccia il peggio...

Noi non vogliamo servirvi di mezzi che rafforzino il prestigio dell'ente Stato: noi crediamo che sia tradimento servirsi. Noi vogliamo dare alle folle la coscienza del proprio valore, abituarle a volere.

Lo Stato non è la Società: è l'ente che vuole servirsene. Lo Stato non è progresso: è conservazione. E contro la sua egemonia gli argomenti sono sterili. Esso non si piega che alle rivoluzioni.

Compagni, usciamo un poco dalla «torre d'avorio» della concentrazione ideale. Un'idea di vita non può maturare se non a contatto con la vita.

Noi non vi chiediamo rinuncie dottrinarie. Lapidateci il giorno che lo faremo.

Noi vi diciamo: basta d'isolamento sdegnoso. Le folle si allontanano da noi perché noi parliamo un linguaggio ch'esse non comprendono.

Avviciniamoci a loro, non per concederci, ma per illuminarli: non per ripiegare la nostra bandiera, ma per sventolarla laddove ferve la vita e l'azione alimenta i nervi.

Non più tardi di ieri, in un intervallo di lucidità, Pietro Kropotkine, riparlato l'usato linguaggio, dimenticando la contraddizione a cui si è lasciato trascinare da una non esatta valutazione dell'aspetto vero ed intimo della guerra, rispondeva a chi parla di una possibile revisione delle dottrine anarchiche, che niente in esse v'è da rivedere, ch'esse restano ancora, non ostante tutto, salde nella loro base, ferme come scoglio che sfida i marosi e sul quale si erge il faro risplendente che indica la giusta via.

E noi siamo di questo stesso parere. Gli avvenimenti tragici che sconvolgono l'umanità non han fatto che dimostrare meglio quanto vi era di giusto nelle nostre dottrine...

Non è una revisione che urge dunque, ma una volgarizzazione.

E per volgarizzare bisogna scendere tra gli uomini.

E noi vi scendiamo.

Ed intraprendiamo oggi una campagna che ci porterà lontano che risolta, presenterà subito più impellenti e più gravi problemi da risolvere. Ma scendiamo tra gli uomini non come venditori di riforme, ma come propugnatori rivendicazioni.

Ci appelliamo alla buona volontà di tutti, ma non per transigere.

Quelli che oggi si assoceranno a noi, ci lasceranno domani, a mezza via, ma noi non ci arresteremo per questo...

Il nostro viatico è per un lungo, assai lungo viaggio...

Non sappiamo se raggiungeremo la meta.

Sappiamo però che VOGLIAMO raggiungerla.

Qui riaffermiamo dunque che l'anarchismo è problema di VOLONTÀ di volontà cosciente e forte, che si scatena contro le esercitazioni degli ambienti e contro l'accidia degli uomini. Compagni, in cammino!

GIGI DAMIANI.

Che il deflore della Santamaria sia stato un parente del governatore di questo Stato od un don Giovanni qualunque, di poco illustre parantetado, è cosa di secondaria importanza.

Il fatto di valore, nel triste episodio, quello che bisogna mettere in rilievo, è il concorso degli uomini di polizia nell'opera infame di corruzione delle minorenni, è quello dell'autorità che, nel tentare con inchieste benovole compiute ai danni delle vittime, di salvare i libertini suoi agenti, si abbandona a violenze ed abusi.

Anche le leggi sul buon costume sono leggi di classe e di casta. Esse non sono fatte per i fazendeiros, per i signori, per gli uomini di governo, per i loro parenti e per i loro impiegati e sgherani; sono fatte per il popolo e per gli imbecilli, per chi non ha denaro, protezioni e... moglie bella e compiacente.

Così in monarchia... così in repubblica.

Ai compagni dall'interno

L'interno dello Stato possiede fabbriche ed industrie diverse le quali tutto impiegano su vasta scala l'opera dei minorenni.

Noi raccomandiamo ai nostri compagni di fornirci i dati necessari. Età dei minorenni impiegati ed in quali lavoro ed in quali circostanze. Orari e salari. Quali le condizioni di vita. Se vi sono scuole e assistenza medica.

Raccomandiamo il massimo scrupolo. La verità è tanto tragica che non v'è necessità alcuna di forzare le tinte. Stiamo raccogliendo gli elementi necessari per un'opera di documentazione che deve bollare a fuoco la civile organizzazione capitalistica che forma la prosperità e la delizia di questo e di altri paesi.

Raccomandiamo, brevità, chiarezza, verità assoluta. Molti fatti e poche parole.

Ed anzi tutto SOLLECITUDINE.

Il ferro va battuto finché è caldo.

Vi sono paesi dell'interno, specialmente dove fiorisce l'industria tessile nei quali lo sfruttamento dei minorenni è esercitato su scala vastissima; vi sono fabbriche dove i minorenni e di età sotto i dieci anni si contano a dozzine e le condizioni igieniche ed i salari sono un'orrore.

Non temino coloro che c'informano che noi li esporremo a rappresaglie, basta ch'essi siano conosciuti da noi.

Non accettiamo però denunce anonime.

In ogni caso chi può e si sente forte per assumere la responsabilità delle informazioni che ci saranno mandate, dia esempio di dignità e di audacia.

Lottiamo per una causa giusta tanto giusta che sarà per tutti un onore affrontare le ire degli esosi sfruttatori a fronte scoperta.

Gli anarchici anzitutto devono avere e dimostrare il coraggio delle proprie azioni.

Parole di fede e di speranza

Ai colleghi della stampa

La nostra campagna contro lo sfruttamento dei minorenni nelle fabbriche, sebbene allo stato iniziale, ha già sollevato larghi clamori e destato vivo interesse, sia presso il pubblico che presso la stampa. Anzi questa, unanime, ha avute parole d'incoraggiamento, d'incitamento per l'opera dei libertari, per l'iniziativa generosa degli odiati anarchici. Lunghi articoli ed in successive edizioni sono stati consagrati a mettere in evidenza la triste condizione di vita fatta ai fanciulli reclusi nelle fabbriche. Qualche giornale, come la *Gazeta*, è andato più oltre; ha fatta sua la campagna e si è dato a raccogliere documenti e fotografie comprovanti lo sfruttamento odioso, disumano e vergognoso per un paese che si vanta civile.

E non di sole considerazioni umanitarie, i grossi giornali, hanno corroborato i loro articoli; ma sonosi spinti nel campo delle investigazioni sociologiche...

Noi non mettiamo in dubbio la sincerità di opinioni e d'intenti dei nostri colleghi...

Il loro interessamento, il loro concorso in una campagna per essi ingrata e che li colloca di fronte al capitalismo che li alimenta, rivela che le necessità e le abitudini professionali, non hanno soffocato nel cuore degli uomini che fanno il mestiere del giornalista tutti i buoni sentimenti.

E' necessario però dire che i rimedi da essi escogitati sono insufficienti, nulli anzi.

Credenti nello Stato, nelle virtù creative e difensive dello Stato, convinti che il regime del Capitale che vive sfruttando il Lavoro, sia l'ultima espressione di ogni assetto sociale, dal punto di vista economico; così, come sono convinti che senza l'egemonia del principio di autorità, il mondo andrebbe alla malora, essi, dentro la cerchia dei loro preconcetti e delle loro convinzioni, non hanno saputo escogitare altri rimedi se non quelli che è possibile ottenere dalla legge e dal rispetto alla legge.

Non sono andati più in là e non potevano andarvi.

Ma se avessero a fondo sviscerato il problema del lavoro e delle condizioni di vita del proletariato, problema che lo sfruttamento dei minorenni presenta in parte — sia pure nella parte più dolorosa — essi avrebbero subito compreso che non basta chiudere le porte delle fabbriche ai minorenni... i quali, liberati dagli ergastoli industriali, avviano davanti a sé la strada e la miseria, forse la fame.

Lo sfruttamento dei minorenni in parte si riallaccia allo sviluppo della meccanica... ed a renderlo possibile concorrono tanto l'avidità degli industriali, come l'incoscienza e l'accidiosa rassegnazione dei genitori.

Questi invece di esigere un salario che permetta loro di crescere, come è umano e non sovversivo desiderare, i propri figli... tollerano e favoriscono, nell'interesse del Capitale, la concorrenza di essi figli.

Ma vi sono anche casi dolorosi. Vedove e vecchi che vivono del lavoro della loro prole e dei loro nepotini. Siamo sinceri: — per molti ragazzi quei 300, quei 500 reis giornalieri, sono il pane e le scarpe che diversamente non avrebbero.

Forse, domani, quando l'agitazione avrà assunto un carattere risolutivo, verranno fuori i direttori di fabbriche a raccontarci che accettano i minorenni assillati dalle continue richieste delle mamme, loro malgrado... E verranno fuori i genitori a chiederci: che daremo adesso ai nostri figli, poiché non abbiamo i mezzi per mantenerli ed il lavoro per noi manca, o ci è negato?

Ripetiamo che il problema è complesso e la questione dello sfruttamento dei minorenni non è che un'aspetto sotto cui la grande questione so-

ciale si presenta e che non può essere a pieno risolto senza toccare, senza scuotere a fondo l'istituto politico e economico in cui non vive, ma si dibatte angustiata la società in cui viviamo.

Oltre la cattiveria, la cupidigia, l'incoscienza degli uomini, determinatrice principale se non unica, sta l'organizzazione sociale presente: sta il sistema.

Queste considerazioni i giornalisti borghesi, i lavoratori della penna, non le han fatte e non potevano farle.

Ma noi anarchici dobbiamo farle e dobbiamo essere sinceri con noi e con gli avversari anche per non creare illusioni che assai presto svanirebbero.

Raggiunto — diciamo raggiunto perché ad ogni costo lo si deve raggiungere — lo scopo di questa nostra prima campagna di risanamento e di giustizia sociale, altri scopi ed altre campagne per forza di cose, per logica conseguenza, si presenteranno a noi ed a tutti coloro che s'interessano per l'onesta causa del benessere di tutti...

Ma è certo che domani molti di quelli che con tanto entusiasmo, oggi si sono affiancati a noi, commossi per lo scempio che il capitale compie, inesorato, e cieco, e sordo, di tante giovani esistenze, si allontaneranno da noi e forse saranno contro di noi...

Valga però la comunità spirituale che oggi ci ha riuniti e nel nome dell'infanzia torturata, a scapite molte stolidi prevenzioni... E valga a convincere gli uomini che scrivono — sia pure per moneta — ma che l'ufficio stesso obbliga a pensare, anche se il pensiero deve brillare come un lume interno i cui bagliori non è lecito far trapelare fuori, valga a convincerli che noi non siamo le bestie feroci che i sicari del Governo e del Capitale dipingono per impressionare le turbe e salvare l'ordine pubblico, il buon ordine pubblico che noi turbiamo svelando i dolori, le sciagure, le piaghe ch'esso non solo tollera e conserva, ma che impone e provoca...

Si convincano, gli uomini che scrivono a un tanto al mese, vittime anch'essi di una società che non asservisce soltanto i muscoli, ma stritola anche le coscienze e compra il pensiero, si convincano, che quello che ci anima non è folle desiderio di cieca distruzione, ma ardente amore per gli oppressi, ma ardente fede in un'era di pace e di giustizia, nella quale i fanciulli cresceranno liberi e sani, sazi e educati, sotto il bacio del sole, nel regno mite dell'Anarchia, generosa madre per tutti coloro cui non ripugna la fatica onesta.

G. D.

Non ostante le sei pagine dobbiamo lasciare molta roba in aspettativa e rimandare al prossimo numero corrispondenze ed altro.

Così pure la sottoscrizione permanente ed anche i nuovi versamenti per l'Alleanza Anarchica.

Festival Libertario

Organizado pelo "Centro Libertario" terá lugar, no proximo sábado, 17 do corrente, ás 19 e 11/2 horas, no "Salão Germinal", rua do Carmo n. 20, um festival de propaganda, que constará de cantos, recitativos e de uma conferencia pelo camarada Florentino de Carvalho sob o tema: "Virtualidade da Moral Anarquista".

Todos ao festival.

Entrada franca.



Divagazioni...

Una popolazione che fosse Popolo, cui si tentasse ridurre alla funzione di sgabello sul quale assidersi boriosa, spogliatrice, violenta ed ingalluzzita una oligarchia cleptomane. Imbecillamente prefiga, schifosamente libertina, farebbe, indubbiamente, sentire la possanza del suo volere, la forza dei suoi polsi, la salute del suo organismo.

Una popolazione che fosse Popolo, cui si tentasse ridurre alla più squalida miseria: alla fame e all'ignoranza di ciò che il cervello umano ha saputo creare, di bello e di utile — col freddo calcolo e con l'immaginazione geniale — per soddisfare alla concupiscenza dei parassiti che tengono, direttamente o in altro modo, lo scanno del governo — laidi, imbellattati e profumati come le *sirene* d'alto bordo, alle quali chiedono ispirazione per gli affari pubblici e bestiale sollazzo nelle ore del quotidiano... meritato riposo — certo che avrebbe, a tanta miseria, a sì obbrobriosa condizione, risposto con gesto risoluto di decoro e d'indipendenza.

Una popolazione che fosse Popolo — cioè gelosa della sua dignità — se se messa a fare da somiere, guidato e fustigato, al servizio d'una casta, purchessia, cocciutamente inumana, perfida e corruttrice, preferirebbe, di sicuro, essere rasata dalla mitraglia; ma delle sue rotte membra ne farebbe la fossa ai principi ed ai principi che la volevano schiava. All'ubbidienza impostata da chi non ne è, per natura, che semplice aggregato risponderebbe colla disubbidienza, tumultuerebbe; distruggerebbe altari e troni; imporrebbe l'assoluta uguaglianza di diritti nel godimento del benessere sociale.

Invece, al volere dei dominatori, si prostra, la massa, cervello, cuore e dignità. All'imperativo *voglio* di pochi scaltri e malvagi uomini, soggiunge, invariabilmente, l'altra parte del genere umano, con la parola della rinuncia, della sottomissione incondizionata, del formale riconoscimento dello altrui potere e della propria nullità: *Ubbidisco*. Di talché, mentre tutto ciò che esiste di utile e di utilizzabile sulla terra dovrebbe appartenere a tutti, alla comunità — poiché, o è generosamente e senza distinzioni offerto dalla natura a tutti, oppure è il prodotto del secolare penoso lavoro dell'uomo — soltanto chi nulla mai fece, tutto detiene, di tutto dispone, su tutto arroga diritto di privata proprietà.

Così, dopo millenni, col sofisma della legalità, ancora conserva in suo potere quello che già rubò — prima colla violenza, poi colla pretesa di un diritto divino — e nuove spogliazioni aggiunge e giustifica.

E se i filosofi del diritto, tanto per ingarbugliare i pochi malcontenti che in ogni epoca, non si confondono colle differenze di condizioni e con le chiacchiere dei sapienti, modificarono, volta per volta, i loro concetti dimostrativi della legittimità della proprietà privata, ma ne conservarono immutato il principio che la difende, poiché interessati a ciò; la grande maggioranza degli uomini, sempre ubbidiente e reverente, gli accettò tutti come buoni e ha sempre guardato gli sciacalli che la dissanguarono, non già come ladri, bensì come *gente fortunata*.

Conobbe nella sua miseria la causa precipua del suo soffrire; si vide mercanteggiata al par delle bestie e delle cose, e capì che ciò era il risultato della sua inferiorità di condizioni economiche e politiche rispetto ai suoi simili; s'avvide che i ministri d'Iddio la turlupinavano con la promessa della beatitudine eterna, in paradiso, mentre essi si godevano la non eterna, in terra; ma non seppe vendicare i martiri che si levarono per redimerla, redimendosi; anzi fu loro, sempre ingrata e s'acquetò nella schiavitù; creché *"Iddio così lo vuole"*, dapprima — che *"tale è il suo destino"*, ora, poiché sempre fu così nei secoli passati.

"Iddio lo vuol." — "È il mio destino immutabile": — ecco annichilito l'uomo! L'uomo che non trova difficoltà nel perforare il Sempione, che vince gli uccelli a volo, che soggioga la folgore, sa misurare i pianeti, orientarsi nel mezzo dell'oceano e sfidarne le procelle solcandolo in tutte le direzioni, allontanare la morte — non ha saputo ancora dire al suo simile che lo ridusse a servitù: tutti nasceremo per vivere e lavorare, uguali nei diritti e nei doveri, le ricchezze che possiedi non ti appartengono; non ti impongo di restituire alla comunità.

E del peccato d'origine — chiaman-

do così l'atto d'ubbidienza dell'uomo all'uomo — scaturirono tutte le variate e molteplici forme di schiavitù che il Pensiero e l'Azione liberi delle minoranze d'avanguardia dovettero combattere e in parte vinsero. E questa lotta diurna e ciclopica, ha avuto e ha per scenario il mondo intero. Non un lembo di terra abitata non ha visto pendere dalla forca; legato alla ruota; inceppato, crocifisso, decapitato, flagellato, ghigliottinato, lapidato, mandato al rogo; passato allo spiedo; scorticato, segato o — benedetto progresso — fucilato, un ribelle qualsiasi!

Ma, oggi pure, dopo millenni, la lotta fra chi vuol essere libero — liberando i suoi simili ancora in schiavitù — e chi non sa rassegnarsi alla rinuncia del privilegio, è terribile. Perché ambedue gli avversari si sono, parallelamente arricchiti di mezzi di offesa e di difesa: da una parte, i ribelli, hanno a loro disposizione più numerosi e più efficaci mezzi di distruzione, dall'altra, i conservatori, si sentono sufficientemente salvaguardati dallo Stato.

Ragione per cui sarà inutile ogni sforzo per stabilire l'uguaglianza ed il benessere fra tutte le genti? Se furono fallaci tutti i tentativi, finora iniziati, di stabilire il benessere per tutti è perché irraggiungibile è la meta, perché *"Iddio così lo vuole"*, perché *"tale è il destino"* che pesa sulla Umanità?

Oh! no. Un Iddio, onnipotente, ed onnisciente, se lo creò l'uomo ignorante: un "avverso e fatale destino" se lo inventò l'uomo impotente! Né irraggiungibile è la meta cui tende la Umanità, per virtù del pensiero dei ribelli. Il quale ha già vinto il Geova dei sacerdoti; ha studiato le ragioni per cui nei secoli fu sconfitto; ha scoperto il perché della schiavitù e delle sofferenze dei più buoni; ha trovato il punto vulnerabile della cittadella del privilegio ed insegna agli schiavi diseredati:

— Dei, non ve re sono, dunque non temeteli.

— Padroni, la natura ne elegge; dunque, se volete essere liberi ed uguali, disubbiditeli, espropriateli.

Fiero Alfieri.

LA GUERRA EUROPEA e gli anarchici

— VI —

(Continuazione e fine)

Si dice di voler con ciò ottenere il meno peggiore dei risultati dell'odierno conflitto. Senza tener conto della nostra impotenza... militare e diplomatica, dobbiamo pensare che anche il "meno peggio" è la cosa più orribile nella tragedia attuale, e che le sue conseguenze saranno lo stesso un enorme cumulo di dolori per il domani. E noi, nell'interesse della nostra causa, abbiamo bisogno di poterci presentare al popolo scervi, come anarchici, di qualsiasi responsabilità morale nei risultati dolorosi della guerra. Sarebbe assai strano che dopo aver per quarant'anni evitato ogni contatto che non fosse di ostilità coi pubblici poteri, fidassimo in questi proprio quando la loro autorità è più assoluta e arbitraria; che accedessimo al criterio riformista del meno peggio, proprio in una circostanza in cui nulla v'è di più incerto di quale effettivamente sia la soluzione meno disastrosa — mentre di sicuro si sa soltanto che enormi sacrifici tale soluzione costerà al proletariato.

Voi fra queste due soluzioni — una pace immediata o la prosecuzione della guerra — vi siete fatti banditori della seconda. Se ciò è perché volete la liberazione delle nazionalità oppresse o la fine del militarismo, vi abbiamo già detto che vi illudete. Ma voi non vi siete ancora accorti che in questa corsa alla morte di tutta Europa, la probabilità maggiore è che nessuna delle coalizioni in lotta riuscirà a schiacciare l'avversaria, che non vi saranno né vinti né vincitori in modo definitivo?

Possiamo sbagliarci, naturalmente; ma l'errore probabile nostro è senza conseguenze, perché noi non facciamo dipendere il nostro atteggiamento dalle previsioni sul seguito e sulla fine della guerra. Al vostro manifesto per la prosecuzione della guerra noi non rispondiamo con una dichiarazione per la pace immediata, appunto perché non ci vogliamo render complici dei governi neppure — lo abbiamo detto già — in un'opera di pace, la quale, immediata o meno, sancirebbe indubbiamente altre infamie ed altre prepotenze. Il nostro atteggiamento, che non ha niente di comune col pacifismo della filantropia borghese e si differenzia nettamente dal neutralismo dei socialisti autoritari — noi non siamo neutralisti, ma ostili all'una e all'altra alleanza di Stati — è del tutto indipendente dalle due soluzioni, in quanto vuol restare sul terreno dell'azione rivoluzionaria e libertaria contro la borghesia statale, tanto se prosegue la guerra, quanto se si conclude la pace.

È la nostra forza morale, questo tenerci sferrati con tutta la tenacia della nostra volontà alla nostra intransigente bandiera, per non farci travolgere. Si dirà che ciò ha scarsi risultati pratici; può darsi. Ma mentre materialmente siamo stati vinti dai fatti e legati come schiavi al carro dello stato marziale, la nostra non può essere che una forza morale. Solo serbandone questa forza possiamo sperare in una rivincita futura più o meno prossima. Saremmo sconfitti doppiamente se alla nostra adesione materiale forzata alla politica sanguinosa statale aggiungessimo una qual-

siasi adesione morale!

Ecco perché il vostro manifesto ci ha addolorati. E se ci è apparso come una defezione di una parte di noi — una piccola parte, è vero, ma che di fronte al nemico appare assai maggiore e ci faceva quindi più pregiudizio. Voi, — per il vostro nome, pel vostro passato, per le vostre opere, per l'affetto di tutti i compagni per voi; per il rispetto di cui eravate circondati dagli avversari, — vostro malgrado e nostro malgrado apparivate agli occhi del pubblico, nell'assenza di ogni nostra organizzazione stabile, quasi come i rappresentanti della nostra idea e della nostra collettività militante (1). Non eravate certo obbligati per questo a tacere il vostro pensiero diverso dal nostro; pure il vostro prestigio accrebbe la vostra responsabilità di fronte all'avvenire.

Pensate alle terribili conseguenze di questa interminabile guerra d'esaurimento, che lascerà esausti vinti e vincitori, e pensate agli unici e veri sconfitti, i proletari di tutti i paesi!... Quale cosa triste che i rimasti, i mutilati, le vedove e le madri abbiano allora il diritto di dire: "Tre mesi, sei mesi, un anno fa, qualcuno proponeva di smettere; e fra quelli che hanno detto di no c'erano anche degli anarchici!"

Ma siete voi forse ancora degli anarchici? Lo ignoriamo. Certo il vostro odierno linguaggio borghese e statale è la negazione più stridente dell'anarchismo.

Non crediate che si voglia fare da noi del sentimentalismo, per ottenere dal cuore vostro o da chi ci legge quel consenso che ci sarebbe negato dalla ragione.

Noi abbiamo cercato fin qui soprattutto di ragionare, facendo forza a noi stessi quando, più che l'arido argomento dal nostro animo, avrebbe voluto sgorgare la protesta. Sono piuttosto i nostri avversari che, quasi tutti e quasi sempre, sfuggono la discussione. Gli uni vuoti di idee e d'argomenti preferiscono supporre in mala fede tutti quelli che non la pensano come loro, e riempiono i giornali di facili ironie e sarcasmi, di trovate spiritose, d'insinuazioni, di bugie, di oltraggi e diffamazioni. Di loro non ci curiamo. Ma ci sono altri, i sinceri e buoni, che si rifiutano di ragionare solo perché la passione in essi offusca l'intelletto, e dei fatti non scorgono che certi particolari e frammenti, che più li commuovono e rendono superficiale e ingiusto il loro giudizio.

Gli uni e gli altri, poi, vedono facilitata la loro propaganda sia dalla interessata parzialità dei governi, sia dalla predisposizione di un ambiente guastato dalla facile e falsa cultura giornalistica di cui si alimentano le maggioranze dei nostri paesi.

Da parte loro non potrebbe dunque venire in alcun modo a noi l'accusa di "fare del sentimentalismo". Potremmo loro rispondere: Medico, cura te stesso! Ma diciamo di più; diciamo che, dopo avere col ragionamento, sulla base dei fatti, con le idee nostre per guida, discusso la questione che ci interessa e dimostrato che data la guerra attuale per opera dei governi non bene può venire e nes-

suma diminuzione di male, e che se qualche speranza rimane alla causa del lavoro e della libertà essa riposa esclusivamente o nell'impreveduto o nell'intervento diretto e autonomo della classe operaia, — abbiamo il diritto di far udire anche la voce del sentimento. Abbiamo diritto di chiedere che nella bilancia delle responsabilità, nella valutazione del pro e contro la guerra, si faccia pesare per qualche cosa tutto il sangue che si versa, tutto il dolore che si genera, tutte le vite che si mutilano, tutte le lagrime che nel silenzio forzato si versano dalle spose, dalle madri e dalle figlie delle vittime?

Noi siamo rivoluzionari e quindi non dobbiamo arretrarci dinanzi alla visione del rischio e del sacrificio. Sappiamo anche noi che per una causa buona si deve combattere senza lasciarsi indebolire dal dolore che la lotta genera fra i nostri cari. Ma qui non vediamo alcuna buona causa in gioco; anzi, la buona causa è danneggiata. Del sangue dei lavoratori e delle lacrime delle loro donne si dispone contro la loro volontà, a danno della loro libertà e dei loro interessi di classe. Abbiamo dunque il diritto di levare il nostro grido di protesta, che è il grido della umanità straziata nelle carni dei suoi figli e nelle sue speranze d'avvenire.

Pensate che la formula della guerra fino alla vittoria, della guerra fino al raggiungimento dello scopo — quale scopo? siete certi voi stessi di ciò che potete ragionevolmente sperare? — questa corsa dietro una meta che s'allontana sempre, potrebbe significare per i governi tanto degli imperi centrali che dell'intesa, l'unico mezzo di sfuggire alle terribili responsabilità che si sono create. Forse essi han già compreso che abisso si sono scavati davanti, e cercano evitarlo proseguendo la guerra finché questa non li abbia sbarazzati della parte più giovane e più forte del proletariato. Si risparmiando così di "cavar sangue" al popolo più tardi nelle prevedibili repressioni, delle quali del resto non sanno se l'esito potrebbe esser così sicuro come nel passato. Proseguire la guerra può insomma significare per gli Stati allontanare il giorno del *reddes rationem* e profittare della forza che hanno in mano per liberarsi dei giudici di domani.

E voi osate parlare di errore disastroso, a proposito delle voci di pace! Ma quale errore più disastroso del vostro — possiamo dirvelo, noi che pace ai governi non chiediamo, — quale più pazzo errore di quel che commettete voi, difendendo la politica della continuazione della guerra? Voi parlate con compiacenza della primavera, in cui i governi da voi difesi possono adoperare nuovi eserciti, nuove munizioni, nuove e più potenti artiglierie... Ma non pensate alla primavera della vita troncata nei suoi germogli più belli!... Non pensate che gli anarchici ad altri avrebbero dovuto lasciare il compito da voi assunto, per serbarsi il diritto di riparlare un giorno di libertà e di amore, di umanità, di giustizia e di fratellanza?

Noi oggi vi comprendiamo così poco, che non escludiamo vi siate allontanati definitivamente da noi per aver cambiato del tutto di idee. Se così è, non tarderà molto che voi stessi ve ne renderete conto e lo direte apertamente, nella vostra lealtà: ma se così non è, con la medesima lealtà forse un giorno ci ringrazierete di avervi oggi contraddetti, di avervi impedito di sbarazzare all'anarchia le vie dell'avvenire.

UN GRUPPO DI ANARCHICI

Italia, aprile 1916

(1) — I giornali borghesi italiani hanno quasi tutti parlato del manifesto parigino, come d'una emanazione dei dirigenti del movimento anarchico.

Convegni Anarchici in Italia

Dal "Libertario", di Spezia, del 18 gennaio, togliamo il resoconto — si capisce, incompleto e... relativo — di due convegni anarchici, testè realizzati in Italia. Questo agitarsi dei compagni italiani, i quali non ostante il regime di guerra e le mille insidie a cui si trovano esposti si cercano e si uniscono per intendersi e per non trovarsi impreparati domani, dovrebbe servire di sprone ai compagni di queste terre, i quali, in via generale si preoccupano di tutto, d'arte, d'affari, di amore, di... astronomia e... quando se ne rammentano, anche un pochino di anarchismo.

Trascriviamo:

"Superiore ad ogni aspettativa il 31

dicembre 1916 si è tenuto a Bologna un Convegno Anarchico Emiliano-Romagnolo, allo scopo di cercare un'intesa fra gli anarchici di detta regione.

RAPPRESENTANTI E ADESIONI

Avevano mandato lettere di adesione o avevano mandato rappresentanti i compagni delle seguenti località: Ferrara, Corticella, S. Ruffillo, Modena, Funo, Castelmaggiore, Forlì, Selva di Molinella, Piacenza, Vergato, Chiaravalle, Saliceta, S. Giuliano, Bagni della Porretta, Borgo Panigale, Tiano, Codifume, Imola, Cesena, Castelbolognese, Lugo, S. Pietro in Vincoli, Parma, Reggio Emilia, Crevalcore, Castel San Giovanni, Vicolarone, Borgonovo, Concordia sul Secchia, Alfonsine, San Zaccaria, S. Arcangelo, San Pietro in Compiano, Rimini e Ravenna.

Un compagno del gruppo "Emilio Covelli", di Bologna, promotore del convegno stesso, aprì il convegno portando il saluto degli anarchici bolognesi ai compagni che avevano mandato adesioni e rappresentanti, mettendo in discussione il seguente ordine di idee:

- 1.° — Relazioni sul movimento;
- 2.° — Organizzazione;
- 3.° — Stampe;
- 4.° — Varie.

RELAZIONE SUL MOVIMENTO

Dopo le relazioni fatte dai diversi rappresentanti, si è potuto constatare che in realtà le forze anarchiche son rimaste fedeli al principio di solidarietà internazionale e non hanno degenerato al guerraioismo, conservando sempre intatte le proprie idealità, senza influenza alcuna da parte di quei pochi elementi confusionari e dissoluti che, o non ebbero mai prestigio alcuno sul movimento, o non passarono all'anarchismo che per un breve periodo di esercitazione retorica e sportiva.

Questa felice constatazione serve ad elevare moralmente gli intervenuti, che passano al 2.° comma riguardante

L'ORGANIZZAZIONE

Un rappresentante spiega gli scopi del convegno, invitando i compagni ad una serena valutazione dell'attuale momento acciòché l'avvenire ci trovi preparati per passare dalla propaganda spicciola ed insufficiente del passato all'azione unita e saldamente compatta dimostrando la necessità di una forte intesa a base di relazioni mantenute da un Comitato di corrispondenza formato da elementi prettamente anarchici. In merito a ciò s'impegnò una vivace discussione, dalla quale risultò necessaria l'unione delle forze anarchiche, quindi fu accettato ad unanimità il seguente ordine del giorno:

"Il convegno anarchico Emiliano-Romagnolo tenuto a Bologna il 31 Dicembre 1916, constatando che fin qui il movimento ha funzionato disorde e senza intesa;

considerando che l'organizzazione delle forze militanti assicurerebbe una più proficua propaganda, dichiarano costituita l'Unione Anarchica Emiliana Romagnola, aderente al Comitato d'azione Anarchica Internazionale, affidando ai compagni del gruppo "Emilio Covelli", di Bologna, la nomina del Comitato di corrispondenza".

FUNZIONAMENTO DELL'UNIONE

Rispettosi del diritto di autonomia dei gruppi e dei compagni, noi intendiamo che l'organizzazione dell'Unione abbia la forma più libera che possa esserle consentita.

Onde ad essa sono affidati i seguenti scopi:

- I. — L'adesione dei gruppi e dei singoli compagni che si trovano nella medesima direttiva teorica e tattica dell'Unione.
- II. — Mantenere in relazione fra loro i compagni aderenti, aiutandoli dove più ve ne sia il bisogno.
- III. — Promuovere comizi, conferenze, dimostrazioni, gite di propaganda per tutta la regione.
- IV. — Gli aderenti all'Unione perché essa possa funzionare, hanno il dovere di mandarle il proprio contributo finanziario che è volontario.

STAMPE

Ad esplicare efficacemente il compito di propaganda e di difesa delle nostre idealità, il Convegno ritenne utile la pubblicazione di un periodico quindicinale, che sia pure mezzo di comunicazione fra i compagni della regione.

Il giornale, al quale fu già dato il titolo "La Voce Anarchica", seguirà fedelmente il programma dell'Unione, la quale ne curerà la pubblicazione.

VARIE

Nelle varie, diversi compagni hanno parlato in difesa delle vittime della reazione borghese, che oggi più che mai si abbatte ferocemente contro coloro che non vogliono rinnegare le proprie idealità.

Venne quindi approvato il seguente ordine del giorno:

"Il convegno anarchico Emiliano Romagna mentre ricorda i compagni carcerati, esiliati, internati, manda a tutte le vittime politiche la sua completa solidarietà".

La scarsità del tempo ci ha impedito di continuare la discussione. Il Convegno, protrattosi per tutto il pomeriggio fra una cordialità che non ha mai illanguidito, si scioglie. I convenuti sfollano rumorosi, lieti della giornata trascorsa e delle deliberazioni prese.

Convegno Anarchico Lombardo

Oggi 7 Gennaio, a Dergano, ebbe luogo il Convegno Anarchico Lombardo.

Vi parteciparono vari gruppi fra i quali: Milano, Dergano, Cardano al Campo, Cassano Magnago, Sesto Sanguigni, Varese, Bovisio ed altri. Dopo ampia e cordiale discussione venne approvato quanto segue:

Per l'Internazionale Anarchica i compagni ed i gruppi convenuti approvano in massima i deliberati del convegno di Ravenna, cioè:

Intesa per tutte le forze dell'Anarchismo rimaste sul terreno internazionalista e proletario. Accordo fra gli anarchici d'Italia con quelli delle altre nazionalità in vista di un'azione comune.

Ostilità contro tutti i partiti borghesi e intransigenza verso il partito socialista e verso qualunque proposta di blocchi rossi, ecc. senza esclusione di possibili relazioni di buona vicinanza e di eventuali accordi, volta per volta, e per determinati scopi con gli elementi più affini.

Di conseguenza aderiscono al comitato d'azione internazionalista anarchica ed all'Unione Anarchica Lombarda che rispondono appunto agli scopi suesposti, tenendo gli anarchici in comunicazione tra di loro in ogni eventualità sia con convegni, riunioni, referendum privati, ecc., ecc. e si impegnano di sostenere, detti organismi mediante contribuzioni volontarie.

In merito alla stampa si invitano i compagni che sono alla redazione dei giornali e nello stesso tempo fanno anche parte del comitato d'azione internazionalista Anarchica, il cui preciso scopo è di raggruppare le forze sparse dell'anarchismo, a voler evitare questioni personali ed incresciose polemiche che allontanano sempre più l'auspicata unione.

Dopo di che la riunione si sciolse tra il massimo entusiasmo ed i migliori propositi. Ed ora all'opera, o compagni".

Cronache d'arte

Occuparci d'arte su d'un giornale di battaglia? E perchè no, visto che dell'arte si vuol fare un mezzo di propaganda patriottica di pessimo gusto? E fosse per lo meno arte! Ma no; basta lo scopo preffissosi, o apparente, perchè ogni qualunque sgorbio venga lodato e celebrato come un capolavoro. Per esempio, il «grande» quadro: Cadorna. Lavoro mediocre, che il «Fanfulla» ha levato ai sette cieli, anzi a quella luminosità propria del cielo italiano che nel quadro è riprodotta con una confusione di colori; artificiosità pittorica, cui manca aria, trasparenza e fusione d'insieme.

Noi non conosciamo il pittore, nè di esso altri lavori. Ma s'egli è un'artista bisogna dire che questa volta gli è mancata ispirazione sicura e percezione chiara. Osserviamo:

La massa piatta del gruppo è così nettamente divisa dal fondo che... ricorda subito la pittura su vetro, e dà l'impressione di una sintesi troppo elementare trascurante certi valori pittorici di carattere essenziale.

L'uomo ed il cavallo sono disegnati con una durezza tale che li rende immobili, privi di vita. Al cavallo manca l'eleganza voluta e nell'uomo troviamo, oltre alla posizione goffa per un generalissimo a cavallo, posizione da... oleografia, la figura senza espressione, mancante di vita, non traspirante quell'energica bontà che gli si vuole attribuire. In quanto allo sfondo, ammettiamo che sia allegorico... Si poteva nondimeno raggiungere lo scopo senza privarlo dell'aria indispensabile al gruppo, il quale ripetiamo, appare nettamente tagliato sul fondo, pur senza riuscire in piano diverso.

Abbastanza dure e di un azzurro freddo le montagne di sfondo: dure e fredde in rapporto alla tonalità del cielo. Quelle poi, in primo piano, dove poggia il gruppo, rivelano subito una deficienza coloristica; lamentevole qualità predominante.

Tanto che si ha l'idea di trovarsi davanti ad un cartellone reclame senza grandi pretese. Pregevole opera d'arte no. Se il generale Cardona sarà

costretto ad occupare una parete della casa che gli ha comprata Gaetano Pepe... lo farà per deferenza, per carità di patria... ma non con la certezza di possedere un capolavoro che qui si è detto sarebbe delitto lasciare emigrare...

La nostra critica sembrerà dura ai profani d'arte; ma è sincera. E noi non crediamo che giovi allo sviluppo artistico locale, ed all'educazione degli artisti, l'elogio sperticato dei critici *fanfulliani* che lodano... perchè si tratta di Cadorna, mentre una onesta critica sarebbe stata doverosa, anche per patriottismo e per non rovinare un'artista che potrà fare qualche cosa di meglio (mettendo da parte il preconcetto di compiere opera commercialmente patriottica) ispirandosi a quella verità materiale e psicologica che anche in arte è base essenziale. L'artista che vuole riuscire deve vedere e sentire il quadro che dipinge e non contentarsi di dare larghe pennellate ispirandosi a soggetti da calendario murale.

Tanto più che il quadro lo si vuole mandare in Italia; dove, se per la guerra, sono morti assai artisti, il senso artistico non è morto e non può morire...

L'ARTISTA ROSSO.

I POETI SE NE VANNO...

Diego Garoglio se n'è andato! Dopo un lungo penciolare... Forse aspettava la pace per cantarci qualche sermone sul suo avvenire... Ma la pace non venne e si decise per la guerra; ci canterà perciò delle canzoni epiche. Il partito socialista ha forse torto nell'essere severo giudicando questa apostasia. Lo so; il poeta fu ribaldo; avrebbe potuto far prima quello che ora si decide di fare, avrebbe potuto cambiar strada senza insinuare calunnie-sceme... Ma bastano le lodi ed i rilievi della stampa reazionaria per condannarlo alla vergogna...

«I poeti se ne vanno. Restano quegli altri...» Così commenta quell'ex novellatore socialista che ora filosofeggia nel Corriere.

Già, i poeti se ne vanno... La poesia epica ha sempre avuto fortuna in tutti i tempi, è sempre stata il motivo stucchevole di tutti i menestrelli grandi e piccoli: «Le donne, l'armi, gli amori e le gloriose imprese io canto...» il verso scorre facile e fluido.

Per i meschini basta la prosa. Son tanto semplici i loro dolori che non occorre grand'arte per descriverli. Chi è povero non può permettersi il lusso di aver dei verseggiatori a propria disposizione. Tanto più che Pietro Gori ha insegnato qual triste destino aspetta i poeti della miseria.

I poeti se ne vanno dunque... per vie meno aspre, alla conquista di più facile gloria e di maggior fortuna... Chi avrebbe oggi il coraggio di cantare la bellezza dell'amore? Oggi che ha successo la strofa eroica anche se stracchiata e bislacca?

I poeti se ne vanno... E quanti se ne sono andati! E non solo i poeti, ma anche dei maestri... E se i primi ci lasciano indifferenti, i secondi ci han lasciato nel cuore una ferita profonda, un rimpianto nostalgico... Kropotkine, Jean Grave...

Erano i nostri maestri; da essi abbiamo appreso i primi rudimenti della nostra idea, da essi abbiamo avuto la prima luce. Ed oggi non son più per noi. Son lontani, lontani, sotto un'altra bandiera, militi di un'altra causa. Ci sembravano nel passato candidi e puri, attingevamo l'esempio nella loro rettitudine. Venne il vento di scirocco ed il candor niveo si cangiò in fango e mota...

Non ci restano che pochi vivi e molti morti! Pensiamo ai morti allora, ai nostri maestri che non vivan più. Ad Eliseo Reclus, a Pietro Gori... Che ne sarebbe di loro se vivessero ancora? Meglio che siano morti! Tolstoj cadde sulla via dell'infinito con un grande sogno d'amore chiuso dentro il suo cuore. I più risero e chiamarono demenza il suo sogno. Noi si ebbe un fremito... Il vegliardo ci aveva additato una via quella che sale verso la luce... Tolstoj non è più: è dimenticato. Solo noi lo ricordiamo, la sua grandezza ci avvillisce, ma pensando a lui ci sentiamo uomini.

I poeti se ne vanno, e se ne son andati dei maestri. Ci invade un senso di stupore, un senso di meraviglia dolorosa...

La nostra anima è stata ferita dalla brutalità d'un fatto inspiegabile. Noi si credeva nell'uomo e nel popolo, ma l'uno e l'altro han fatto a brani il nostro credo. Noi abbiamo scelto l'idea più umana e più perfetta della civiltà

e della morale, l'idea che genera il bene, ma ecco che senza saper come le forze brutali del mondo ci hanno aperto un abisso. L'uomo ribelle e buono nel quale noi si credeva ci ha mentito... Noi non siamo più gli stessi, non lo saremo più, nella lotta per l'idea, nella lotta per la conquista della gioia. Nessun uomo della nuova generazione affiderà la sua intelligenza all'astratto. Alla prima riflessione il dubbio si poserà su noi come un messaggero di segreti fatali. Di fronte a tutte le bellezze ideologiche noi ci ricordiamo la impotenza dell'uomo, questa impotenza che gli impedisce di condurre a termine ciò che vuole, di realizzare le sue aspirazioni...

No, José Torralvo. Dacchè c'è la guerra i tuoi pensieri hanno assunto un tono troppo sconcolato. E questo tuo pensiero che io riporto qua sopra, ha il sapore amaro e malinconico della tua disperazione. Che importa se gli uomini sono cattivi? L'ideale è sempre l'astrazione; se fosse realtà non sarebbe più ideale. Attraverso l'evoluzione si realizza l'utopia. Raggiunta un'utopia si aspira ad un'altra più bella e più assoluta. Noi si nacque troppo presto. Le nostre idee non sono dell'oggi, appartengono all'avvenire. Siamo gli annunciatori della nuova umanità. Attraverso la lotta noi annunciamo l'uomo del domani, l'uomo che sorgerà dal dolore umano, l'uomo raffinato e puro... Se si deve essere severi verso se stessi, bisogna però riconoscere che qualcuno di noi s'è sacrificato sul calvario dell'idea. Non si può parlarne oggi; ma coloro che hanno disobbedito ci sono. Che importa se non rimasti nell'ombra? Se la forza brutale dello stato ci impedisce di parlare di essi, di annunciarli, di ricordarli? Il fatto resta per la storia.

«I poeti se ne vanno, restano quegli altri...» E gli altri siamo noi, e son coloro che soffrono per l'idea.

I deboli ci hanno abbandonati. I vanitosi e gli scemi si sono allontanati da noi?... Noi non ci teniamo al facile proselitismo. Chi è con noi deve essere consapevole che ha una ben dura via da seguire e deve aver la forza di seguirla. Anche contro il senso comune, anche contro il dolore.

Se ne vadano dunque coloro che non hanno questa consapevolezza e questa forza. Anche se ci erano maestri. Siamo abbastanza sicuri di noi e non abbiamo bisogno di fari per illuminarci il cammino. Ci bastano le fiaccolle e le fiaccolle le portiamo noi...

CARLO MOLASCHI

Urbi et orbi

El socialismo en la puerta

Cualquier día, al amanecer, nos tomamos de hocicos con el socialismo, con el mismísimo socialismo de Estado pregonado por los discipulos de Marx. Como por ensalmo, lo hallaremos todo reglamentado, medido, tasado y metido en el buche de los aristócratas del pensamiento socialista, que son los que en justicia deben y son capaces de regir la manivela común, en virtud de ser incompetentes para hacerlo la gran mayoría de ciudadanos idiotas que solo tienen amor por la panza.

No se ha evaporado en el gran vacío donde cabe todo, la propaganda socialista. La tenacidad-recompensada desde luego con favores y prebendas — de los elegidos por la suerte de las urnas más avanzadas en política, está dando sus efectos benéficos, a trueque de la amalgama incomprensible de partidos que se disputan la hegemonía y la conquista del poder, en estos tiempos de río revuelto. La fatalidad campanuda e ineludible del cacareado *materialismo histórico*, donde todo vendrá y se producirá por la misma fuerza y lógica de las cosas, es un hecho.

Se equivocaron los oráculos y se engañaron las pitonisas que predijeron el nacimiento de un nuevo estado social, a consecuencia del derrumbamiento del viejo régimen. Nada de esto es necesario, a no ser que tengamos los *mitos* de cara al planeta Marte, y desconozcamos la evidencia aplastante, descuartizante y triturante de lo que salta a la vista. El nuevo régimen, el socialismo a base de un poder central que dará la felicidad a todos los que quieran ser felices y meterá en la cárcel o fusilará a los que entiendan la felicidad de otra manera, ha nacido ahora, como resultado de la manía organizadora y absorbente de los politicastros guerristas.

En Francia, en Italia, en Inglaterra, en Alemania, etc., etc. ya está pasando todo por el agujero equitativo de los gobernantes, que reparten al pueblo, ese eterno canalla que se some-

te a todas las imposiciones, los géneros de primera necesidad, como si fuesen los huevos de oro de la gallina del cuento.

Pero se justifica de una manera cabal la lógica de hierro de ese proceder, si se tiene en cuenta que los gobernantes europeos pretenden adelantarse a las aspiraciones del populacho dando el pienso de la felicidad socialista antes de que llegue la hora, marcada en el reloj del *materialismo histórico*.

Y aunque en los países en guerra las patatas andan en zeppelin y los garbanzos en submarino, y para comprar un pepino hay que vender los calzones y para conseguir un quilo de manteca hay que regalarle la mujer al papa, eso no impide ni quita nada a la gallardía de intenciones de los carreteros que llevan las riendas de la *cosa pública*. No somos nosotros competentes para hacer el proceso de las intenciones, y menos ahora que hay quienes afirman con tono doctoral que la conducta del hombre no tiene la importancia de un bledo, y que el *amoralismo* es la panacea que armoniza las discrepancias que existen entre el canalla y el virtuoso.

Pero la socialización de todas las actividades... en manos del Estado, es un caso peliagudo y de muchos bemoles. Como todo el que hace una cosa sin entender nada de ella corre peligro de hacerla mal, es probable que los flamantes socialistas, que no están impregnados de la verdadera moral de los auténticos socialistas de Estado, lleguen a la exageración en su manía de reglamentar la vida de los ciudadanos y pretendan nada menos que poner una ley, una tasa y una hora para el acto de la fornicación, cosa que no creemos hagan los auténticos si por acaso algún día llegan a poner las patas en el granero del pueblo.

En este lío de la guerra, nadie se entiende. Trastocados todos los valores, dicen, no hay más remedio que someterse a la impulsividad de la corriente y cerrar los ojos pero no ver inconsecuencias y felonías, aunque estas se disfracen con el dulce nombre de *unión sagrada*.

Socialistas que son ministros de una monarquía, anarquistas que proclaman la *utilidad* civilizadora de la guerra, Estados burgueses que para subsistir socializan el hambre... entre los pobres y una manada de esclavos que no se rebela, apesar de que la diezmen, nos representa la barafuanda infernal que causa una danza macabra, donde, en mezcla abigarrada, se baila al compás del organillo burgués y se taconeá-en loor de los gobernantes.

X

Antimilitarismo práctico

Leo, corto y pego:

«MADRID, 23. —Nei paesi di Hache e di Oirera, nella provincia di Huesca, è stato sospeso il sorteggio militare dei coscritti, perché è risultato che tutti erano emigrati in America».

Representa, verdaderamente, un mirlo blanco el hecho que nos ocupa, por la simplicidad de su origen y por la calidad de sus protagonistas.

Y mucho más teniendo en cuenta que esos dos pequeños pueblos están integrados por individuos analfabetos, pueblos donde la corriente civilizadora de las grandes urbes no ha penetrado aún con sus rayos luminosos y benéficos, en la parte que pueda tener de buena la civilización burguesa, y donde las ideas modernas no cuentan con adeptos para intensificar una propaganda demoleadora vie prejuicios y rutinas que pudiere justificar prácticamente la deserción en masa de los jóvenes de esas dos localidades.

El sólo instinto de conservación ha primado, demostrando eloquentemente el horror del cuartel y la tiranía que sufre el soldado.

No han sido necesarias demostraciones ni justificaciones para evidenciar lo que todos los días se palpa, ni ha sido preciso un trabajo de preparación para recoger los frutos que han brotado solos sin la mano solícita del que tiene interés en que triunfe una causa.

Dos pueblos que niegan en masa su contribución de sangre a la fiera, su solidaridad al Estado, que reniegan de su patria para ir a probar las probables amarguras que les esperan en tierras extrañas, son dos pueblos de los que se puede esperar alguna cosa. La simplicidad del hecho, elocuente, es lo que tiene valor positivo, y no las declamaciones grandilocuentes, pero faltas de un fondo seguro y de una coherencia.

Al lado de los mozos de estos dos pueblos, rebeldes por instinto, por amor a la libertad sin sofismas ni lubricaciones, podríamos parangonear a

todos los anarquistas y socialistas que, buscando los tres pies al gato, pretenden encontrar razones para dar visos de legalidad revolucionaria a la actual guerra europea. Y estamos seguros que del parangón saldaran victoriosos los primeros, ya que su conducta, negándose a ser soldados, es más revolucionaria que la de todos los subversivos de *doublé* que en esta emergencia defienden la guerra con tenacidad de espartanos... y algunos se quedan en el mirador a contemplar pacíficamente, sin miedo a las consecuencias, el desenlace del terrible drama.

Socialistas y anarquistas, al creer en la necesidad de esta guerra y al concederle un valor civilizador, ideológico, se colocan fuera de su órbita de acción y caen de lleno en las redes del Estado, defendiendo su existencia, ayudando a que se perpetúe y reconociendo su razón de ser.

El Estado, tirano, avasallador, no puede cooperar a la creación de un nuevo orden de cosas. Su influencia maléfica y deletérea se cierne sobre todas las cabezas, para obligarlas a soportar sin protesta un régimen recalcitrantemente odioso. Su acción nefasta recorre todos los ámbitos para afirmar el propio vivir, sin pararse en contemplaciones y sin detenerse a contar al número de víctimas que ocasiona al pretender su afianzamiento.

La guerra actual, guerra burguesa, guerra de competencia, guerra por la conquista de privilegios para los dominadores de toda laya, no puede ser el preludio armónico provocado a sabiendas por los sostenedores del actual régimen, para que de ella surja esplendoroso y rutilante un *avenir* que señale a los hombres una era eterna de paz y fraternidad.

El objetivo de la guerra es proporcionar prebendas, conquistas y privilegios para el país vencedor, mejor dicho, para los gobernantes y burgueses del país vencedor, y la devastación, el exterminio y la muerte para el pueblo vencido. No cabe otra filosofía ni tampoco está ella en la mente de los gobernantes, cuando declaran una guerra y conducen a los ciudadanos al matadero.

Lo que pueda surgir de la guerra más colosal que registra la historia, a causa del cansancio, del hambre, de todos los sufrimientos juntos, está fuera del programa que se trazaron los responsables de esta hecatombe, y no se atienen ni deben atenerse a ello los revolucionarios *interventistas*, porque es asunto bastante problemático.

Los socialistas y anarquistas que ven con buenos ojos la santa alianza de la *entente*, la coaligación de unos Estados contra otros Estados, encuentran el valor ideológico y civilizador en el hecho de la guerra misma, sin juzgar por los hechos que puedan producirse despues, como resultado de una sublevación popular. Encuentran simplemente el valor realístico de civilización por la alianza *homogénea* de unos pueblos más o menos libres, contra otra alianza también *homogénea* de pueblos *atrasados*.

Claro está que no tendremos el tupé de decir que carecen de sinceridad los socialistas y anarquistas que *tienden* de la historia, de la vida y de la marcha gradual de las sociedades, una visión equitativa y real. Cada uno piensa como puede o como quiere, pero así como ellos dicen que nosotros vivimos en el mundo de la luna, nosotros que hemos encallecido en el sufrimiento y en el dolor, en las peripecias y en las necesidades, tenemos el derecho de decirles — y creemos absolutamente estar en lo cierto — que ellos hacen el juego de la burguesía y del Estado.

Los hechos, más elocuentes y reales que las palabras, evidencian hasta la saciedad donde está el verdadero punto de razón. Demuestran con clarividencia aplastante la veracidad de lo que afirmamos.

El Estado, fuente inagotable de todos los males que aquejan a la humanidad, origen verdadero de las desgracias que sufrimos, porque su fuerza y poderío se basa en la desigualdad económica que hace que los muchos esten supeditados a los pocos por la lógica indiscutible de las bayonetas y de los cañones; de la mentira y del convencionalismo sembrado por doquier, es incapaz de progresar. Acaparador, cobibe la iniciativa privada y pone cortapisas a la libre manifestación individual, pretendiendo hacer del mundo un cuartel donde los individuos se muevan como maniques tiridos de un hilo. Avasallador, prepotente, orgulloso descomulgado, fiscaliza hasta lo más íntimo y escudriña todos los rincones para que nada escape a su severa vigilancia, que se troca en irritante imposición cuando cree hallar una falta que burle lo que él llama su buen nombre y equidad para repartir justicia.

El Estado, falto de esa fuerza virtual que legaliza los actos sin recu-

rrir a la violencia desenfadada, tiene forzosamente que recurrir al fraude y a la mentira, si quiere ver su predominio en un camino ascendente.

Así, pues, llámese como se llame el Estado, siempre resulta que ejerce una acción tiránica en detrimento de los desposeídos y en favor de los poderosos, que son los que coadyuvan a la obra de su perpetuamiento dando savia y elementos, renovados sin cesar, para que no decaiga la resultante disolvente de vida armónica y libre.

Socialistas y anarquistas, al justificar con argumentos amanerados la guerra europea, concediendo razón a uno de los beligerantes, hacen traición a sus ideas y, comparados con esos pobres mozos analfabetos e ignorantes de la provincia de Huesca, resultan más papistas que el papa y más estadistas que el propio Estado.

El movimiento se demuestrando...

R. E.

A lucta social

A coesão, a compressão, a violência expressas na forma autoritária que afecta as sociedades humanas, nas diversas fases que atravessam, dão lugar á observação do notavel fenomeno — revolução íntima, orgânica que n'elas se opera, para formar meios conformes ao principio autoritário, compressivo, militarista, sendo essa tendencia producto do desenvolvimento das mesmas sociedades no dominio economico, familiar, moral-juridico, artistico e científico. A lucta destes dois elementos nas sociedades, é o que nos conduz ás formas teoricas dos varios sistemas filosoficos. Mas a verdade observada é que ha sociedades em que predomina ainda a forma militarista e outras em que a tendencia para o industrialismo é agora pronun-

ciadissima.

Não ha ainda hoje sociedades em que predomine o industrialismo de forma definitiva.

Analiseemos as sociedades antigas e as sociedades modernas. De tal analise resultará a convicção de que onde a vida se tornou intensa, as formas affectadas pelos varios fenomenos sociais se tem modificado no sentido do contratualismo, regimen transitorio para o solidarismo.

O socialismo autoritario é a ultima expressão e perfeição da formula militarista e compressiva das sociedades pela sua arremetimento, pela aniquilação das individualidades. O socialismo libertario representa a tendencia social, a iniciativa, o contrato, a solidariedade e o industrialismo.

Não podia ser de outro modo, porque só o industrialismo trará a liberdade, porque traz a abundancia e a paz social.

Conclusão — Triunfo da paz, pela riqueza social — da solidariedade pela comunidade de interesses sociais, internacionaes. Triunfo da ciencia e da arte pela cultura e elevação dos espiritos. Triunfo da justiça pelo estabelecimento da moral científica.

TIAGO FERREIRA

A DOR

Dor cruel, dor tyranna
Que pelo mundo corre
Em pavorosa devastação,
O' dor, ó deshumana,
Tem compaixão!

Miserias, soffrimentos,
Crueldades sem fim,
Angustiosos lamentos,
Tudo isto, vejo ao pé de mim!

Dor, a dor torturante,
Não me larga um instante!

Queixumes sombrios,
De infernal desalento,
Sinto horrendos calafrios
Deste feróz tormento!

O' dor cruel, ó dor tyranna!
O' dor maldita e deshumana!

ANTONIO ABRANCHES

Salviamo il fanciullo!

La classe capitalista gli speculatori, sfruttatori di donne e di fanciulli, nell'ingordigia di accumular ricchezza sono sordi ad ogni sentimento umanitario.

Recatevi in una qualunque fabbrica ed uno spettacolo doloroso si presenta ai vostri occhi; fanciulli da sette ed otto anni, logoranno la loro salute in un lavoro estenuante, chiusi in questi ergastoli industriali, per 10 o 12 ore, avvizzendo precocemente in un ambiente malsano. Il fisico in così tenera età stancato e avvelenato ci da-

rà degli adulti che mai saranno uomini padroni di se stessi, ma schiavi dell'ignoranza e del padrone che continuerà a sfruttarli.

Uno di questi giorni mi recai alla porta di una fabbrica di tessuti, e là li vidi uscire, questi poveri fanciulli, scalzi e smunti, coperti di cenci, a brandelli, portavano scolpiti sul loro fronte lo stigma della miseria; fanciulle pallide e magre, venivano fuori come ansiose di respirare l'aria libera dopo essere state per una lunga giornata chiuse in un luogo ove si respira un'aria mefitica, grave di polvere e che predispone alla tubercolosi.

Non vi è uomo che nutra sentimenti umanitari, che nutra un'idea di giustizia, che possa contemplare indifferente simili e raccapriccianti infamie. Colui che non insorge in difesa dei deboli, colui che non corre in aiuto di povere creature, che soffrono torture a cui furono condannati da uomini senza cuore, da padroni senza scrupoli, dall'ingordigia dell'oro; colui che non insorge contro tutto ciò, non può vantarsi di possedere un'anima umana.

Insorgiamo dunque uomini di cuore per una causa di giustizia. Salviamo il fanciullo dalla rapacità del mostro capitalista.

Non imploriamo ai governanti perchè questi nulla risolvono; abbiamo fede nella nostra forza, nella forza del proletariato cosciente, sempre pronto ad insorgere per ogni causa di giustizia e di libertà.

F. C.

Excursão de propaganda

Com o fim de satisfazer segundo as minhas forças a necessidade da propaganda do ideal anarquico, especialmente entre a população rural, que em realidade reúne excelentes condições para assimilar as nossas ideias, visto que não vive num ambiente tão depravado como o das grandes cidades, nas quaes os vicios proprios da civilização... burgueza destroem a honradez, o caracter e a dignidade dos que não sabem resistir á sua influencia nefasta, saí da capital paulista disposto a visitar diversas localidades do interior e realizar onde fosse possível conferencias de propaganda libertaria.

A primeira localidade que visitei foi Socorro. Nesta cidade existem bons e activos camaradas que trabalham para alargar a esfera das nossas conquistas de prosselitismo.

Terminado, com o auxilio do camarada V. Bellintani a minha tarefa relativa ás finanças da nossa folha a *Guerra Social*, segui para Amparo, onde, juntamente com o camarada Fioravante Trentini e o companheiro presidente da Liga Operaria ficou resolvido organizar com tempo uma conferencia, cujo exito correspondesse á actividade empregada para tal fim.

Dada a boa vontade dos camaradas de Amparo, é provavel que a conferencia se realice brevemente e a nossa propaganda de abolição da escravatura moderna tome uma forma mais activa, despertando o entusiasmo necessario para a realisação dos elevados ideias de emancipação social.

Na esperança de que esta cidade tornará, sem demora, a ser teatro das grandes luctas reivindicadoras, abraçei os companheiros e tomei o caminho de Poços de Caldas. Aqui apesar do esforço realisado pelo companheiro Angelo Vizotto e outros não foi possível conseguir local para uma conferencia, porque os salões achavam-se occupados com as festas da inauguração da comarca. Também em Casa Branca, S. José do Rio Pardo e Mocóca, localidades que foram por mim visitadas, os companheiros encontraram com dificuldades para organizar, de momento, actos de propaganda; e como eu não pudesse esperar muito tempo afim de não prejudicar a economia do jornal, tive de seguir viagem, deixando para outra ocasião em que se possa organizar outra excursão, em forma um pouco mais pratica e eficaz, a realisação desses actos.

No entanto é justo fazer notar o interesse que os camaradas Tommaso de Plato e Silvestre Nicolielo, de Casa Branca; Olivo Gazotti, de S. João do Rio Pardo, assim como Giuseppe di Pietro e Silvio Orlando, de Mocóca, demonstraram, fazendo o que esteve ao seu alcance para que o nosso verbo redentor fosse ouvido mais uma vez pelo povo productor e escravo.

Sem que as difficuldades encontradas para intensificar a nossa obra abatessem o meu entusiasmo, segui rumo de Guaxupé.

Ao chegar a esta localidade tive o prazer de abraçar os conhecidos amigos e camaradas Domingos Zucarelli, Pacifico Sarcinelli, Simone Benedette

e outros, os quaes, imediatamente, puzeram-se em actividade para organizar um festival e conferencia em beneficio do nosso querido paladino da causa libertaria, a *Guerra Social*.

Com effeito, passados dois dias após á minha chegada, e de ter visitado, nesse lapso de tempo os camaradas residentes em Muzambinho, realizou-se no «Cinema Avenida» o mencionado festival, em cujo acto de recreio e de propaganda realisesi, ante um numero publico que enchia o salão, uma conferencia sobre o tema: *Necessidade de uma remodelação politica e economica das sociedades humanas*.

O resultado economico e moral obtido neste festival anarquico foi relativamente satisfatorio, porque aportou algum recurso para a nossa guerra e deu ensejo para difundir entre o povo os principios revolucionarios.

Os camaradas continuam com energia e coragem a trabalhar para que as sublimes ideias da anarquia se imponham pela sua virtualidade á consideração do povo, que se vae identificando com elas, á medida que vae correndo os seus fundamentos, tendentes ao elevamento intelectual e moral de cada individuo e á dignificação da especie humana.

Florentino de Carvalho.

Continúa

Il compagno Pasquale Marsicano è disposto a disfarsi, vendendole in beneficio di «Guerra Sociale», d'alcune collezioni di giornali e riviste nostre, come «Volontà», di Ancona; «Il Pensiero», ed altre.

Egli le darà a chi più offre.

Scrivergli direttamente in CRAVINHOS.

Lo stesso ha cedute al giornale nove annate della «Battaglia» e «Barricata» e qui gli esterniamo la nostra gratitudine per l'offerta disinteressata.

Viva la faccia tosta!

Padre Faustino ha creduto giunta l'ora per tornare a batter cassa.

Pare che gli affari dei preti e delle monache dell'orfanotrofio non vadino bene.

Cosa vi sia di vero non si sa, poichè quella gente dice quanto spende, mai quanto riceve.

Padre Faustino, faccia di stucco, torna a protestare i suoi illibati costumi.

Torna a dire che l'hanno calunniato. Poveraccio!

Il fatto è però che sono passati tanti anni e l'Idalina non è risorta, sebbene di risurrezioni, i preti dell'orfanotrofio ne abbiano organizzate parecchie...

Ma giacchè ci siamo sarebbe bene vedere dentro anche in certi asili. L'infanzia è torturata e sfruttata non solo nelle fabbriche. Bisognerebbe mettere in luce quale genere di sfruttamento dei minorenni si nasconde sotto il manto della carità... Perchè i preti, i benefattori, e delle diverse religioni, chiedono sempre ed a tutti per i loro ricoverati, ma questi si guadagnano il pane ed anche il companatico.

Bisognerebbe vederli chiaro...

Avidità ed incoscienza

Il fanciullo ha due nemici: l'avidità capitalistica e l'incoscienza paterna. Questa li sacrifica a quelli.

I genitori dovrebbero sacrificarsi per i loro figli, far di tutto per provvedere loro sostentamento e benessere — almeno le bestie fanno così — invece no... sono i fanciulli che si sacrificano per i padri, i quali spesso ozzono... perchè a mandare le macchine bastano i bambini.

Incoscienza proletaria!

Il lavoratore contro sé stesso stimola la concorrenza che lo affama. Invece di esigere un salario soddisfacente, spinge la sua donna e se non basta tutta la nidata dei suoi figli nella fabbrica perchè deprezzino la mano d'opera, perchè l'uomo diventi un individuo innessario e troppo costoso.

Dall'uomo, l'industriale e il fabbricante, sono scesi alla donna ed al ragazzo.

Adesso lo sviluppo delle macchine consente loro sostituire le donne con i bambini.

Da un salario di 6\$000 sono scesi a quello di 3\$000; adesso sono arrivati a quello di... 300 réis!

Il capitalismo fa i suoi affari. Non solo: compie un'opera altamente sociale. Abbruttisce la specie; la specie dei lavoratori...

E questi? Vanno a giocare alle bocce i pochi soldi guadagnati dai figli e nelle ore di riposo studiano l'avanzata degli alleati...

Corrispondenze

S. JOÃO DE BOCAINA

Amici di «Guerra Sociale»
Il 21 corrente giunse in questa località, l'amico Fiorentino de Carvalho e il 22, sera, (avendo già fatto circolare per la città un manifesto d'invito) nel teatro della Società Operaia «Fascio Italiano» gentilmente concesso dalla Direzione del Sodalizio, così come gentilmente venne concessa la luce dall'Impresa Elettrica, tenne una conferenza sul tema «Dell'emancipazione sociale». Il teatro era regolarmente affollato, malgrado la congiura di Giove Pluvio.

Alle ore 20 il compagno Fiorentino cominciò a parlare. Impossibile descrivere come svolse i problemi sociali più salienti, avendolo fatto con un'analisi stringente, persuasiva, convincente che lasciò fra i presenti un indimenticabile ricordo e un pungente stimolo di riandare quanto prima.

Esordì dimostrando la causa e gli effetti dell'immane carneficina europea, che a fomentarla non altri furono se nonchè il capitalismo, l'industria, il commercio e non meno le diverse religioni, causando la crisi mondiale di privazioni, miserie inenarrabili e la morte di milione di esseri umani.

Dimostrò l'assurda esistenza di un dio infinitamente misericordioso e onnipotente.

Combatté l'errore politico governamentale e il capitalismo sotto tutte le sue manifestazioni. Indi molti altri punti interessanti trattò del problema sociale. Infine spiegò eloquentemente il vero significato della parola «Anarchia».

Inutile dire che ad ogni intermezzo veniva calorosamente applaudito e così fu alla chiusa del suo bello discorso.

TAQUARITINGA
Fazenda Dobrada

(Ritardata) — Sabato 10 marzo la Scuola Moderna di qui darà un pubblico trattenimento in occasione della chiusura semestrale dell'anno scolastico.

Per tutta la giornata resteranno esposti i lavori di ricamo e di cucito compiuto dalle diverse alunne.

Nel pomeriggio verranno recitati diversi squarci poetici di carattere sociale alternati dal canto degli inni proletari.

Alla sera, a cura del locale «Gruppo Filodrammatico Francisco Ferrer» sarà recitato il dramma «La Canaglia» a cui farà seguito la farsa «La serva de Prit».

Prima dello spettacolo, il compagno Astolfino terrà una conferenza commemorativa della Comune di Parigi.

FRANCA

(24-2-917) — Ai patrioti ne capitano delle belle. È stato qui in Franca un messere che spacciandosi per dottore e viaggiatore del *Fanfulla* è riuscito a tenere una conferenza — a pagamento — e, dieava lui, in beneficio della croce-rossa, svolgendo il tema: *perchè l'Italia entrò in guerra*.

Egli fece ad alcune ragazze rappresentare le nazioni alleate e cantare inni patriottici.

Io non so bene se le ragioni per le quali *l'Italia entrò in guerra* sono proprio quelle che l'oratore disse... ma quello che qui si sa e come potrete stabilire da due comunicati apparsi sulla *Tribuna da Franca*, è che del risultato della conferenza s'ignora la fine gloriosa.

Infatti l'entrata furono di 828\$000 e l'affitto del teatro importò in... 120\$000. Avremmo dovuto, se le cifre non sono un'opinione, avere un beneficio netto di 708\$000.

Invece il risultato... pulito, è stato appena di 91\$000...

Il signor Natale Frateschi ha chiesto per due volte sulla *Tribuna da Franca* quale destino abbiano preso gli altri 617\$000... ma la risposta non verrà se prima non finisce la guerra.

Visto il patriottico beneficio ottenuto l'oratore cercò di dare un'altra conferenza, ma il padrone del teatro si oppose.

I patrioti di qui sono costernati... ma sono pronti a farsi parlare di nuovo.

Di queste cose non ve ne scrissi prima perchè essendocene occupato il *Correio Paulistano* credevo che ne aveste avuto notizia.

Io ed i pochi buoni di qui siamo rimasti costernati per la mancata visita di Fiorentino. Egli avrebbe potuto parlare e dimostrare che in servizio di un'idea le conferenze si danno gratuite.

E la sua parola avrebbe giovato a sterzare molti ex sovversivi di qui che adesso la pensano diversamente da un tempo; sia perchè hanno fatto quattro, sia perchè gli spiriti sono andati a star di casa nella loro cocuzza.

Checco

JUNDIAHY

Rispondendo a F. M.

Chi è il responsabile principale della presente guerra? Sono con voi: l'imperatore di Germania che per megalomania volle fare il Napoleone, ma di questo la fine-essimo storico — è nota a tutti; sconfitto, esiliato a Sant'Elena, umiliato nel suo grande orgoglio, vide il crollo di tutto il suo sogno ambizioso. Con ciò non voglio dire che desidero la stessa fine al Kaiser; peggiore egli la merita e non solo esso, ma tutti i pazzi sanguinari che hanno spinto i popoli alla guerra, quelli d'Italia compresi.

Parlando però di responsabilità del Kaiser, giova dire che s'egli è il più colpevole di tutti per aver dato fuoco alle polveri, queste erano preparate dovunque: poichè questione di tempo la guerra sarebbe scoppiata lo stesso, per cause economiche e politiche. Ma di ciò basta.

Parlando di Bresci (ve ne ricordate?) diceste che il suo atto fu nauseante. Invocaste però un Bresci per il Kaiser.

Per logica il futuro e possibile emulo di Bresci si troverebbe allo stesso livello di questo, poichè se ammettete in uno l'atto di punire dovete ammetterlo nell'altro.

Che il Re buono... lo fu per modo di dire cortigiano. Le stragi di Milano, sono un atto da Kaiser. Ed anche a Milano, come nel Belgio dagli ulani, furono uccisi donne e bambini dai regi pretoriani. E dovrete ricordare che fu appunto il Re buono a volere quell'alleanza con l'Austria e con la Germania; anzi egli si accingeva a germanizzare politicamente l'Italia, imponendo a questa le regole politiche di quella. E senza Bresci voi oggi sareste patriotticamente felice di vedere l'Italia a fianco della Germania e dell'Austria.

Proseguiamo: voi fate distinzioni di libertà: quella francese, quella inglese, quella italiana e dimenticate quella russa.

Forse ignorate anche che concetto della libertà aveva Nicola di Montenegro e Pietro re di Serbia. Io vi riponderò che ogni popolo ha la libertà che si merita cioè che ha saputo conquistarsi. Ed il primo effetto della guerra è stato quello di vedere in tutti i paesi in guerra, soppresse tutte le libertà. Oggi tutti i popoli si trovano tiranneggiati allo stesso modo. Del resto si tratta di libertà relative, tanto relative che risultarono una mistificazione sempre e dovunque. Il vero popolo libero ancora deve esistere, e non esisterà finché vi saranno governi e parassiti.

La sconfitta della Germania sarà la sconfitta del militarismo prussiano, ma il militarismo riprenderà vigore altrove e se non siete cieco dovete constatare che si va estendendo dovunque ed anche qui.

Lasciate che gli imbecilli corrano a spendere la loro vita per salvare governi e corone... saranno tanti difensori dello Stato e del Capitale di meno: ma se tra loro vi sono degli illusi è dovere illuminarli e far loro comprendere che la difesa delle nazionalità è una burletta. Per esempio l'Italia che vuole redimere i triestini si scorda di proclamare l'indipendenza degli eritrei e degli arabi... anzi va occupare l'Albania e si conserva le isole dell'Egeo. E l'Inghilterra stringe il giogo all'Irlanda, senza parlare delle colonie. E la Francia preme sulla Tunisia, sull'Algeria, sul Tonchino e via dicendo.

L'accordo degli alleati si fa sempre difficile non perchè non si trovano d'accordo a darle ai tedeschi, ma perchè non si trovano d'accordo a spartirsi il mondo, adividarsi le patrie degli altri.

La guerra non sarà uccisa dalla guerra, ma dalla Rivoluzione Sociale.

Dunque caro F. M. tenetevi pure i vostri rancori verso il Kaiser che nessuno ve ne fa rimprovero, ma lasciate in pace Bresci che insegnò agli oppressi come si puniscono i tiranni. Il suo atto è stato un bene per tutti ed anche per voi.

EUGENIO QUAGLIERINI.

Compagni,
La necessità dell'agitazione contro lo sfruttamento dei minorenni, rovinarono il castello del nostro pre-ventivo. Siamo obbligati a dare il giornale in sei pagine e ad altre spese impreviste.

E' l'ora dei sacrifici della buona volontà. Con l'aumento della tiratura e delle pagine noi saliamo dai 150\$000 per numero a circa... 300\$000!

Ci manca il coraggio per nuovi appelli a chici ha sempre aiutati. Eppure bisogna andare avanti!

E pensare che più di mille abbonati da quando si pubblica il giornale non han dato un soldo!

Se si ricordassero adesso di noi?

